

Roberto Bracco

# Che ne sarà dei suoi sogni



## CAPITOLO 1

### CONFLITTO ETERNO

Che ne sarà dei suoi sogni!

Questa frase è stata pronunciata, forse per la prima volta, dai figliuoli di Giacobbe, ma da allora è stata ripetuta migliaia e migliaia di volte nel corso dei secoli. E' una sfida, una sfida di uomini violenti e crudeli ad un giovane fratello " *sognatore*" e " *visionario*".

I fratelli di Giuseppe sembrano ignorare che la sfida lanciata al proprio congiunto si trasforma in una sfida lanciata contro Dio; essi non vogliono soltanto frantumare i sogni di Giuseppe, ma vogliono anche distruggere i programmi di "Colui che ha rivelato i suoi piani" attraverso i sogni dati a Giuseppe.

Difficilmente coloro che lottano contro i figli di Dio, si rendono pienamente conto che la loro battaglia è volta contro Dio stesso. Essi pensano di combattere e contrastare il programma degli uomini, la fede degli uomini ed invece contrastano e combattono il piano di Dio.

Saulo da Tarso perseguitava i cristiani e nei cristiani perseguitava Cristo; ma egli sapeva di perseguitare i cristiani ed ignorava di perseguitare Cristo. Nell'Evangelo ci viene ricordato, per le labbra del Maestro divino, che molti giungeranno addirittura a martirizzare, ad uccidere i santi nella persuasione di "*rendere un servizio grato a Dio*".

Naturalmente, dobbiamo accettare il principio che questa ignoranza è *colpevole* perché è la cecità di coloro "che vogliono essere ciechi" e che quindi diventano strumenti tenebrosi di violenza per ostacolare e contrastare i piani di Dio negli uomini e per gli uomini. Anche l'inconsapevolezza dei fratelli di Giuseppe può essere definita *colpevole* perché appare distintamente come manifestazione d'insensibilità e di peccato.

Distruggiamo i suoi sogni — dicono questi uomini violenti — frantumiamo le sue speranze, le sue aspettative; sovvertiamo i suoi programmi ambiziosi, i suoi desideri alati. Mentre parlano, guardano a Giuseppe, pensano a Giuseppe e non riescono a vedere Dio, Colui che "ha messo da parte" un uomo per costituirlo signore e salvatore di tutta la sua casa.

I propositi di violenza dei figliuoli di Giacobbe non possono giungere a neutralizzare i piani dell'Eterno perché "*Iddio può tutto e le cose che Egli ha deliberate non possono essere impedito*" (Giobbe 42: 1). I disegni divini si compiono e quei medesimi uomini che avevano pensato di distruggerli saranno beneficiati dai programmi dell'Altissimo; Giuseppe, vice-re d'Egitto, sarà un giorno il "*covone ritto in piedi*" e la "*stella risplendente*" fra tutti i luminari d'Israele.

Perché non vedere in Giuseppe l'immagine di ogni figlio di Dio lottato e perseguitato? Non è forse vero che i conflitti che impegnano i santi, sono sempre provocati dalle forze del male che tentano di frantumare i rosei sogni

che preannunziano un avvenire radioso?

Vedremo che ne sarà dei suoi sogni, dicono gli eserciti infernali, schierati davanti ad ogni figlio di Dio. Vedremo che ne sarà dei suoi sogni di progresso, di benedizioni, di esperienze, di servizio, di gloria.., vedremo!

Sì, essi vedranno, proprio come videro i fratelli di Giuseppe, e vedranno la fedeltà e la potenza. di quell'Iddio che non soltanto ha fatto le promesse, ma che opera per adempiere in armonia con i programmi preparati a consolazione di coloro che lo amano.

Se abbiamo "*sognato*" benedizioni, le benedizioni non ci potranno essere rapite dalla violenza e dalla potenza degli avversari; se abbiamo "*sognato*" progresso, esperienze, ministero, noi giungeremo al traguardo di questi beni preziosi condotti dalla mano dell'Eterno. Infine, se abbiamo "*sognato*" gloria e gloria eterna, noi giungeremo alle porte di perla della Santa Città, per fare, con tutti i redenti, l'ingresso trionfale della vittoria.

Se abbiamo *sognato*, cioè se abbiamo ricevuto una rivelazione dal cielo, una luce da Dio; se abbiamo "*sognato*", cioè se siamo stati informati dei piani divini, noi giungeremo al compimento meraviglioso delle promesse celesti. Anche quando le potenze che ci assaliranno saranno violente e crudeli, noi le conterremo impavidi e vedremo sempre risplendere il sole della vittoria nel compimento dei piani preparati da Dio per noi.

Non dobbiamo ignorare che Dio ha preparato piani particolareggiati per ognuno di noi e tanto meno dobbiamo ignorare che questi piani hanno ed avranno la loro conclusione malgrado le opposizioni degli avversari. Davanti ai nostri passi sono pronte le opere di Dio, le benedizioni di Dio, i progetti di Dio e l'inferno non vorrebbe farci giungere a queste

mete, ma Colui che ha preparato i tesori preziosi della Sua grazia ci condurrà fino al possesso totale di essi.

Neanche uno dei disegni tracciati dall'Onnipotente sarà cancellato dall'ira degli uomini e dell'inferno e questo è vero per tutti i figli di Dio: per te e per me! Dobbiamo sentirci tutti incoraggiati dalla certezza che quello che l'Eterno ha preparato per il nostro vicino e lontano futuro avrà il suo perfetto compimento nel tempo di Dio e nei modi di Dio.

Soltanto noi possiamo tradire l'elezione celeste o respingere la chiamata divina; soltanto noi possiamo sprezzare le benedizioni o trascurare le preziose realtà preparate da Dio; ma quando la nostra vita, come la vita di Giuseppe identifica la verità e la luce, allora sicuramente si compiranno in essi i "*sogni divini*".

Le potenze malefiche potranno essere espressione di crudeltà e di violenza non inferiore a quella dei fratelli di Giuseppe ma non trionferanno perché l'Altissimo esegue sempre i suoi piani per esaltar Se stesso a benedire gli "eletti" che sono stati "prescelti" ed "amati da Lui.

Che i piani di Dio debbano essere ostacolati e combattuti è cosa naturale: la luce è in conflitto con le tenebre e le tenebre sono in lotta con la luce; il male ed il bene si danno guerra ad oltranza senza mai pervenire ad una

tregua o ad un armistizio. Giuseppe era odiato dai fratelli per la sola ragione che egli era la personificazione del bene ed i suoi fratelli l'incarnazione del male; il futuro di Giuseppe dava tanto fastidio ai suoi fratelli; quanto ne dava loro il presente di Giuseppe: tutto quello che concerneva l'amato da Dio era ragione di turbamento per coloro che non onoravano Iddio.

Se osserviamo attentamente la biografia di Giuseppe, constatiamo che quelle medesime cose che turbavano i suoi fratelli e che suscitavano il loro odio per lui, proprio quelle medesime cose rallegravano Giacobbe, il padre di Giuseppe ed alimentavano l'amore del patriarca per il figliuolo. Questa constatazione è particolarmente significativa perché ci conferma il principio che i "*malvagi*" non possono sopportare quel bene, quello stesso bene, che è la gioia dei "*giusti*".

Osserviamo per esempio la reazione dei fratelli di Giuseppe al racconto dei suoi sogni; è una reazione violenta, incomposta, maligna. Osserviamo invece la reazione di Giacobbe a quei medesimi racconti; egli è *costretto* ad esortare Giuseppe, forse per calmare gli adirati figliuoli, ma serba quegli annunci gelosamente nel proprio cuore: la reazione di Giacobbe è positiva, illuminata, affettuosa.

Il bene è e sarà sempre contrastato dal male e i piani di Dio saranno sempre combattuti da coloro che non sono irradiati dalla luce della verità. Tutte le forze dell'universo sono polarizzate verso due *opposti* che saranno sempre due *opposti* e che perciò saranno sempre i due termini di lotta.

La lotta non deve perciò preoccupare o spaventare i figli di Dio, perché essa rappresenta un elemento fatale e indispensabile nella legge della vita; con la lotta viene la benedizione dell'aiuto divino e dopo la lotta c'è il sorriso della vittoria. La sola « *preoccupazione* » dei credenti deve essere costituita dalla realizzazione, nella propria vita, delle caratteristiche che fecero di Giuseppe l'amato di Dio ed il protetto da Dio.

Guardiamo nelle pagine che seguono l'antitesi vivace che esiste fra la personalità del pio Giuseppe e quella dei suoi malvagi fratelli, perché da questo contrasto scaturisce la spiegazione dell'eterno mistero di una lotta e di una vittoria.

## CAPITOLO 2

### GIUSEPPE

La letteratura biblica frequentemente si è soffermata ad esaminare ed approfondire la personalità del figliuolo di Giacobbe e Rachele, che sbalza dalle pagine della Bibbia come una delle più perfette "figure" di Gesù Cristo. Il giovane odiato dai propri fratelli, venduto, dichiarato morto e che nel paese d'Egitto risorge a nuova vita e nuova gloria per costituirsi il benefattore ed il salvatore della sua casa, presenta un così copioso numero di analogie col Cristo, da essere giustamente additato come una delle tante immagini del Salvatore del mondo.

Ma pur non dimenticando questa importante considerazione di tipologia biblica, vogliamo piuttosto esaminare la personalità di Giuseppe rispetto a se stessa e ciò allo scopo di mettere in chiaro, quelle caratteristiche che ci hanno fatto identificare nel giovane figliuolo di Giacobbe l'espressione stessa del bene. La pagina della Scrittura che sta davanti a noi rappresenta un testo lucidissimo e particolareggiato per eseguire l'esame propostoci.

#### 1) LA SANTITÀ DI GIUSEPPE

*"Ed egli rapportava al padre loro, la mala fama che andava attorno di loro". (Genesi 37:2)*

Il nostro giovane personaggio ci appare come l'uomo che si addolora nel veder commettere il male; la pessima condotta dei suoi fratelli, turba profondamente il suo cuore e produce in lui un legittimo zelo morale. Giuseppe non può esercitare un potere disciplinare nei confronti dei propri fratelli che sono d'età maggiore della sua ed è costretto a servirsi dell'unico mezzo a sua disposizione per tentare di contenere e reprimere il loro male: relazionare ogni cosa al patriarca Giacobbe.

La sua azione è legittima perché tende soltanto a salvare i propri congiunti e a difendere la reputazione familiare gravemente compromessa dalla pessima condotta dei suoi licenziosi fratelli. L'azione di Giuseppe può essere assomigliata a quella di tutti coloro che attraverso la tormentosa storia del popolo d'Israele, sono insorti per reprimere il male e difendere il bene; può anche essere assomigliata, stabilite le giuste proporzioni, a quella magistrale opera di epurazione che il Maestro divino, un giorno condusse a termine, entro il maestoso Tempio di Gerusalemme.

Giuseppe si muove, parla, agisce, soltanto perché ama il bene, la luce, la verità; la vita dei fratelli rappresenta una macchia alla "testimonianza familiare" e Giuseppe soffre ed insorge. È logico che il suo insorgere serve soprattutto per attirare nuovo odio sopra il

suo capo: coloro che hanno difeso il bene contro il male sono stati sempre oggetto di odio, anche quando hanno sinceramente ed esplicitamente amato coloro verso i quali hanno esercitato lo zelo della loro vita.

Il ministero di quanti combattono apertamente il male è popolare soltanto



in periodo di risveglio, ma quando il senso morale ed il senso spirituale del popolo sono in regresso, il ministero che condanna il peccato serve soltanto per attirare odio e persecuzione sopra il ministro. Assieme a Giuseppe e dopo Giuseppe migliaia di servi del Signore hanno fatto questa incredibile e amara esperienza; "*Rapportatore*", "*spia*", "*intollerante*" "*puritano*" "*presuntuoso*": ecco i titoli con i quali i fratelli potevano gratificare Giuseppe e che sono poi gli stessi titoli dardeggiati anche oggi verso coloro che si *permettono* di arguire il male; ma queste ignobili qualifiche non potevano far desistere Giuseppe dall'amare il bene e dal difendere il bene.

D'altronde, Giuseppe non è l'uomo capace soltanto di condannare il peccato degli altri per essere tollerante verso se stesso al momento opportuno; egli ama il bene, lo ama sempre, lo ama anche quando è costretto a pagare un duro prezzo per coltivare il suo prezioso sentimento. Perché non ricordare, infatti, la dura esperienza del giovane ebreo, nella casa di Potifarre? Egli è un servo, uno schiavo, soggetto all'autorità dei suoi padroni; eppure, quando la moglie di Potifarre vuole indurlo a peccare Giuseppe resiste e resiste fino al punto di provocare le più violente e crudeli reazioni di una donna ricca, potente, ma venduta al male.

Il povero Giuseppe è costretto a pagare con anni di prigionia la difesa della sua illibatezza, ma egli è fermo nei suoi propositi che non assomigliano ai propositi di coloro che sanno puntare severamente l'indice contro lo sbaglio ed il peccato degli altri, ma sanno anche prontamente allargare la propria mano per coprire con essa il peccato della loro vita.

Individui abili nel giudicare, nel condannare, nel colpire severamente si trovano ovunque e si trovano sempre, ma non sempre e non ovunque s'incontrano uomini sinceri ed imparziali come Giuseppe che sa lottare il peccato, ma lo sa lottare senza esclusione di colpi e senza riguardi personali.

## 2) L'AMORE DI GIUSEPPE

" *...non vi contristate, e non vi rincresca di avermi venduto per essere menato qua; poiché Iddio mi abbia mandato davanti a voi per la vostra conservazione* ". (Genesi 45:5)

Nel capitolo 37 della Genesi leggiamo che « *Giacobbe amava Giuseppe* » e un poco più avanti leggiamo che i "*fratelli odiavano Giuseppe*"; dell'amore di Giuseppe non è fatta la più piccola menzione e quindi non è subito detto come Giuseppe ricambiasse l'amore del padre e come rispondesse all'odio dei fratelli. Sembra quasi che la Bibbia voglia farci più intuire che sapere qual era il sentimento del giovane: tace nelle prime pagine e ci accompagna per un sentiero alquanto indefinito.

Se noi però continuiamo a studiare la vita di Giuseppe abbiamo nelle pagine che seguono, l'esplicita conferma quanto avevamo soltanto intraveduto all'inizio della storia. Giacobbe ama Giuseppe non soltanto perché è l'ultimo, il più tenero dei figliuoli, non soltanto perché è nato in vecchiaia, non soltanto perché è l'attesa progenie avuta dalla moglie amata, ma anche perché è quello che corrisponde affettuosamente e calorosamente al suo amore. Giuseppe dal carattere sincero, franco, aperto, sa anche essere espansivo ed affettuoso ed il

vecchio patriarca non può rimanere insensibile alle tenerezze del ragazzo che lo ripagano molte amarezze sofferte a cagione degli altri figliuoli.

Ma Giuseppe non è affettuoso e ricco d'amore solo per suo padre: anche i suoi fratelli sono l'oggetto del sincero calore affettivo ed egli riesce a contraccambiare il loro odio con l'amore più sincero. Anche i suoi "*rapporti*" al padre sono ispirati dall'amore; egli ama il vecchio genitore, ama la famiglia, ama i fratelli e vuol far del bene a tutti; è per questo che cerca di far cessare il male che non giova a nessuno, ma danneggia la famiglia.

Osserviamo, attraverso le pagine suggestive, sentimentali, che raccontano la storia di Giuseppe, quali sono i sentimenti del giovane nei confronti del vecchio genitore anche nei riguardi dei fratelli: egli è pronto ad accogliere, ad aiutare, ad incoraggiare, a perdonare... forse si può pensare che egli mostra una tenerezza particolare per Giacobbe e per Beniamino, ma questa circostanza così umana così logica non diminuisce la grandezza dell'amore di Giuseppe per tutto il resto della famiglia.

Il giovane odiato, venduto, simbolicamente anche ucciso, non ricorda più o se ricorda, ricorda soltanto per assicurare ai propri fratelli che egli ha perdonato, anzi che egli ha accettato tutto quel che è accaduto come un piano voluto da Dio, preparato da Dio. Anche dopo la morte di Giacobbe, quando cioè non esisteva più nessun ostacolo per far pesare una pur legittima punizione, Giuseppe continua a mostrare verso i fratelli tutta la generosità del suo cuore traboccante d'amore.

Ci volevano alcuni millenni perché l'Evangelo rivelasse la potenza dell'amore, ma Giuseppe appare come un'anticipazione di quella forza indistruttibile che sembra sempre sconfitta mentre sempre risorge per affermare la propria vittoria.

### **3. LA SPIRITUALITÀ DI GIUSEPPE**

*Ed egli sognò ancora un altro sogno. (Genesi 37:9)*

Giuseppe è l'impersonificazione della santità, l'espressione dell'amore ed è anche il modello della spiritualità. Egli vive nelle sfere dello Spirito ed è sensibile, profondamente sensibile alle realtà ed ai misteri di quelle sfere meravigliose.

Non possiamo lasciar cadere i « *suoi sogni* », come si lasciano cadere i particolari insignificanti di una grande biografia o della biografia di un grande. Essi ci parlano delle relazioni che legano Giuseppe allo Spirito; lo Spirito rivela e Giuseppe riceve la

rivelazione. Gli uomini che odono la voce di Dio, che vedono le visioni di Dio, che sognano

i sogni di Dio sono, *generalmente*, uomini dallo spirito sensibile che fanno tanto estraniarsi dai sensi naturali quanto fanno elevarsi nelle sfere invisibili del divino e del soprannaturale. Giuseppe era uno di questi e di lui ben poteva dire più tardi Faraone "*è uomo in cui è lo Spirito di Dio*". (Genesi 41:38)

E' stato detto inoltre molte volte che l'uomo è spirituale quando vive nello

spirito ed è stato anche precisato che vivere nello spirito vuoi dire essenzialmente possedere ed usare i sensi spirituali; se accettiamo queste definizioni dobbiamo accettare che Giuseppe era veramente un uomo spirituale. Egli ebbe sogni preannunciatori perché era spirituale; egli interpretò i sogni dei cortigiani di Faraone perché era spirituale; egli spiegò e chiarì i sogni di Faraone perché era spirituale; egli espose un programma di salvezza per il paese d'Egitto e per le terre vicine perché era spirituale.

La vita di Giuseppe si svolgeva nella sfera del visibile e del materiale, ma di più ancora si svolgeva nelle sfere dell'invisibile e dello spirituale; sopra di lui riposava lo Spirito e intorno a lui palpitavano e si muovevano le meravigliose ed eterne realtà dello Spirito.

Giuseppe risplende nella sua fulgida testimonianza di fede, di santità, di amore, di spiritualità; egli appare davanti a noi come il simbolo del bene in contrapposizione al simbolo del male espresso dai suoi crudeli avversari. La sua vita ha un'eloquenza inconfondibile e ci dichiara che il "vero" può anche essere momentaneamente avvilito e nascosto, ma quando è il "vero", è fatalmente destinato a risorgere e trionfare perché rappresenta l'immane attuazione dei piani divini.

Gli empi o l'inferno stesso possono desiderare o sperare che i "*sogni non si adempiano*", ma questi desideri e queste speranze saranno delusi dal compimento di un disegno celeste che ha ed avrà sempre i propri esecutori in tutti coloro che come Giuseppe vivono fedeli nella mano dell'Eterno.



## CAPITOLO 3

### I FRATELLI DI GIUSEPPE

Tanto è luminosa la testimonianza di Giuseppe quanto è oscura la vita dei suoi fratelli; essi sono i suoi avversari naturali e compaiono nel nostro testo come l'impersonificazione del male. Il bene è sempre ostacolato dal male, la luce dalle tenebre, la verità dall'errore: questa battaglia universale ed eterna ha da una parte Giuseppe e dall'altra i suoi fratelli; il primo è la luce i secondi sono le tenebre.

Anche per i fratelli di Giuseppe possiamo compiere un esame analitico ed esaminare la loro vita schematizzando le loro caratteristiche negative; la loro impurità, il loro odio, il loro orgoglio, la loro invidia, la loro impostura.

L'esame del male offre sempre un numero di dettagli o di caratteristiche superiori a quelle del bene; basta ricordare per confermare questa asserzione che gli attributi del frutto dello Spirito elencati dall'apostolo Paolo nella sua epistole ai Galati sono notevolmente inferiori per numero di quelli che lo stesso apostolo attribuisce alle opere della carne.

#### 1) LE AZIONI DEI FRATELLI DI GIUSEPPE.

Il nostro testo non è molto prolisso nel descrivere la vita dei figli di Giacobbe, ma anche nella laconicità dice molto: " *...la mala fama che andava attorno di loro...*" (Gen.

37:2). La testimonianza dei fratelli di Giuseppe è totalmente negativa ed il loro comportamento morale è disonorevole; quello che si sa di loro, che si dice di loro è motivo di biasimo per l'intera famiglia del patriarca.

Non abbiamo particolari immediati nel capitolo 37 della Genesi, ma se leggiamo attentamente le pagine che seguono, scopriamo che fra i fratelli di Giuseppe non manca menzogna, non manca frode, non manca violenza, non manca crudeltà, non manca bassa carnalità; gli episodi riferiti dalla Bibbia, che includono questi uomini, suscitano orrore e ci spiegano esaurientemente il significato di una frase stringata: "*la mala fama che andava attorno di loro*".

Non dobbiamo quindi meravigliarci del conflitto che organizza i figli di Giacobbe contro il fratello minore: uomini con pochi scrupoli o senza scrupoli affatto non potevano tollerare la condanna espressa implicitamente e esplicitamente da una vita pura e timorata di Dio.

#### 2) L'ODIO DEI FRATELLI DI GIUSEPPE.

Se la cattiva condotta dei figliuoli di Giacobbe appare come il primo elemento negativo della loro vita e quindi come la prima spiegazione di un conflitto morale e spirituale, l'odio che cova nel loro cuore si presenta, oltre che come il secondo elemento, anche come il suggello della battaglia che abbiamo già definita "*eterna lotta fra le tenebre e la luce*". Questi uomini non conoscono amore perché dominati dalla potenza di quel sentimento infernale che è guerra, distruzione.

Giuseppe è stato sempre oggetto del loro odio, ma i limiti della loro violenza interiore sono stati determinati, per molto tempo, dalla protezione paterna esercitata sopra il giovane.

Quando però si presenta l'occasione di dar libero corso ai sentimenti intimi dell'anima, l'odio esplode nella forma più violenta, quella dell'omicidio: "...venite, ed uccidiamolo..." dicono fra loro i figli di Giacobbe.

"Uccidiamolo"; essi si riferiscono ad un loro simile, ad un loro congiunto, ad un loro fratello! L'odio è folle, non è capace di fare considerazioni sentimentali od umanitarie e questi uomini traboccano di una follia crudele e malvagia.

A questo punto sembrano sorgere forme più o meno larvate di scrupoli morali, ma anche se siamo disposti a concedere il credito di essi, non possiamo, per qualche debole eccezione, negare la manifestazione d'odio che appare regola dei fratelli di Giuseppe considerati collettivamente. Giuda, Ruben parlano come moderatori, sembra quasi che sentano deboli palpiti d'amore nel loro cuore; in realtà essi cercano di ostacolare un inutile delitto quasi per un sentimento di superstizione...; temono che quel folle e ingiustificato crimine faccia ricadere del sangue e quindi dolori e sofferenze sopra di loro.

Ma l'odio c'è e l'odio si accanisce contro l'inerte Giuseppe e non soltanto contro Giuseppe: i figli di Giacobbe tornano dal padre; hanno la giubba del giovane nelle mani e quella giubba è stata abbondantemente macchiata col sangue di un becco ucciso. Essi portano la giubba a Giacobbe e con falsa perplessità chiedono al patriarca: "*Conosci questa giubba?*" l'abbiamo trovata lungo il nostro itinerario nel deserto!

Non è anche questo odio? Odio verso il vecchio genitore che essi sanno profondamente affezionato al fratello venduto. Osserviamo la loro insensibilità morale, Giacobbe colpito dalla notizia cade in una straziante e prolungata manifestazione di dolore; sembra quasi che il povero vecchio debba soccombere schiacciato dalla ferale novella, i suoi occhi sono in lagrime e le sue labbra si muovono soltanto per far uscire un profondo lamento, ma i suoi figli mantengono il silenzio, il colpevole silenzio.

Forse i macigni si sarebbero sciolti di commozione di fronte all'angoscioso dolore di Giacobbe, ma i suoi figliuoli che con una rivelazione, una confessione, avrebbero potuto placare quel dolore, rimangono indifferenti e cercano soltanto di calmare l'emozione straziante del vecchio genitore con le ipocrite formalità suggerite dalla consuetudine umana.

L'insensibilità di questi uomini fornisce un violento contrasto con la sensibilità del fratello minore. Andiamo per pochi minuti ad un episodio di molti anni dopo: Giuseppe vice-re d'Egitto è nel mezzo dei suoi fratelli; essi non lo hanno riconosciuto ed esternano liberamente fra loro l'ansia che li opprime per la tragica situazione che si è determinata. Sembra che anche il tempo e le esperienze abbiano alquanto lavorato la personalità dei figli di Giacobbe ed essi sono lì, affollati da tristi reminiscenze ed inseguiti da tragici rimorsi.

Giuseppe recita una parte suggerita da un programma e continua a nascondere la propria identità ai suoi congiunti, ma... egli non può continuare la finzione, la sua sensibilità sta per esplodere in emozioni incontenibili ed egli

prende a gridare: — *Uscite tutti fuori, lasciatemi solo con questi uomini!*

Non appena l'ordine è eseguito, non appena l'ultimo egiziano è uscito Giuseppe da sfogo completo al fuoco che brucia dentro di lui e si fa riconoscere dai suoi fratelli, li abbraccia convulsamente, chiede particolareggiate notizie del padre, della famiglia, di ogni persona e di ogni cosa... è una scena commovente che ha al centro la sensibilità di un cuore tenero, di un cuore nobile.

Ma torniamo invece al nostro racconto; qui abbiamo il pianto di un vecchio genitore che lamenta angosciosamente il suo figliuolo creduto morto, intorno a lui sono i suoi figliuoli che « fanno », che potrebbero placare il suo cordoglio e che invece rimangono nel silenzio. Anche questa è una scena profondamente commovente, ma al centro purtroppo scorgiamo soltanto l'insensibilità di cuori che sembrano incapaci di amare. Noi possiamo definire questa insensibilità con i più diversi nomi, ma ricordiamoci che la definizione più espressiva, più corrispondente alla realtà è quella contenuta nella parola "odio".

L'odio è il tenebroso contrapposto dell'amore e poiché il male è sempre *l'assenza* del bene, anche l'odio è sempre l'assenza dell'amore. I figli di Giacobbe anche sotto questo profilo morale rimangono davanti a noi come impersonificazione delle tenebre in lotta con la personificazione della luce.

### **3) L'INVIDIA E L'ORGOGGIO DEI FRATELLI DI GIUSEPPE.**

Non sono necessarie molte parole per sottolineare questo particolare aspetto della personalità dei figli di Giacobbe. La furiosa violenza che l'anima contro il fratello scatuisce infatti particolarmente da questi sentimenti; essi sono invidiosi dei privilegi di Giuseppe, sono invidiosi delle fulgenti previsioni relative a Giuseppe e sono offesi dalla posizione che Giuseppe assume nel seno della famiglia.

Invidia ed orgoglio non germogliano mai in un cuore spirituale e quindi dobbiamo tornare alla conclusione che i fratelli di Giuseppe erano venduti soltanto alla propria carnalità. Essi non sapevano rallegrarsi dell'affetto del padre per il giovane figliuolo e tanto meno sapevano gioire per la vocazione celeste che il fratello minore incominciava ad avvertire dentro di sé; sapevano soltanto sentire invidia e sentire orgoglio.

Giuseppe, l'ultimo dei figliuoli, il meno utile alla famiglia, il meno impegnato nell'economia domestica doveva essere oggetto di particolari attenzioni da parte di suo padre? Perché questo?

Giuseppe, l'unico figlio di una moglie lungamente sterile, quello che più degli altri era distante dal privilegio della primogenitura, doveva esprimere pretese di superiorità?

O no, i figli di Giacobbe non erano disposti ad accettare questo stato di cose; essi dovevano infrangere la posizione presente e frantumare quella futura di Giuseppe; essi dovevano *neutralizzare* i sogni suggestivi del loro giovane fratello.

Sembra proprio d'imbattersi nello stesso fenomeno che frequentemente cade sotto ai nostri occhi in questi giorni. Anche nella nostra generazione esistono moltitudini di figli di Giacobbe che non sono disposti ad accettare l'amore di Dio e le vocazioni di Dio, quando queste sublimi realtà sono retaggio del pio Giuseppe.

L'invidia e l'orgoglio ha oggi le stesse caratteristiche di ieri e noi assistiamo addolorati allo spettacolo di tante persecuzioni che nascono e si compiono nel seno della « famiglia » cristiana. Sono i figli di Giacobbe di oggi che invidiano le vocazioni celesti e le benedizioni celesti e combattono, perché feriti nel loro orgoglio, tutti coloro che sono stati scelti ed appartati da Dio per l'opera del ministero.

Anche oggi l'odio nasce soprattutto dall'invidia e dall'orgoglio di uomini che si sentono più grandi, più qualificati, più in diritto degli eletti di Dio; uomini privi di spiritualità e dotati « *d'occhio maligno* » che non sanno comprendere che davanti a Dio non contano le qualificazioni umane, ma soltanto le disposizioni interiori.

Iddio sa trovare Giuseppe, Mosè, Gedeone, Davide, Amos, Pietro... uomini sconosciuti, inconsiderati, deboli, ma che possono presentare un "*cuore secondo il cuore dell'Eterno*". Contro questi uomini non mancheranno le invidie dei figli di Giacobbe, di Core, Datan ed Abiram e di quanti altri si sentiranno menomati nella propria personalità, ma verso questi uomini sarà ugualmente tutto il favore e tutta la benedizione del cielo.

#### **4) LA FRODE DEI FRATELLI DI GIUSEPPE.**

Il nostro testo conclude il profilo biografico dei figli di Giacobbe parlandoci delle loro azioni fraudolente. Un episodio soltanto basta per dirci chiaramente a quale profondità tenebrosa può giungere l'opera priva della luce della sincerità e dell'onestà.

Giuseppe si trova abbandonato nella cisterna dove è stato gettato dai fratelli; Ruben che lo ha salvato dall'immediata uccisione si è allontanato dal luogo, gli altri fratelli sono lì in prossimità dell'occasionale prigionia.

Improvvisamente compare una carovana di cammellieri diretta verso l'Egitto; sono mercanti ismaeliti che si recano con le loro merci a commerciare nel ricco paese dei Faraoni. Un'improvvisa idea sorge nella mente di Giuda ed egli l'espone e la propone ai suoi fratelli: — *Vendiamo il fanciullo!*

Siamo nell'epoca che esalta il concetto della schiavitù e quindi non dobbiamo meravigliarci che anche un giovane si trasforma in merce di facile commercio.

L'idea è accolta entusiasticamente perché presenta molti aspetti pratici e convenienti: evita un'inutile omicidio, elimina ugualmente un fastidioso pretendente e procura un cospicuo ed immediato guadagno.

Giuseppe viene tratto fuori dalla cisterna e venduto per venti sicli d'argento. La somma, probabilmente, viene immediatamente suddivisa fra tutti i fratelli presenti alla contrattazione; Ruben non è lì e ritorna soltanto quando la carovana si è allontanata; nota subito l'assenza di Giuseppe e si allarma della

sparizione..., ma i fratelli tacciono.

Ruben rimane all'oscuro del contratto, della vendita e viene "frodato" della parte dell'incasso che avrebbe dovuto ricevere dalla mano dei suoi fratelli. Egli rimarrà all'oscuro della sorte di Giuseppe fino al giorno del meraviglioso incontro nel paese d'Egitto.

Questo episodio di "frode" ci ricorda che la "comunione" che si stabilisce sul terreno del male non è mai "vera comunione". Forse quando determinati interessi comuni congiungono le azioni, i malvagi si trovano anche a camminare assieme e ad operare uniti, ma quando gli interessi non sono più "comuni", ma "personali", allora l'associazione s'incrina e si rompe e gli iniqui si frodano e si combattono primieramente fra loro.

Soltanto nella luce e nella verità, cioè là, dove la frode è assente, la comunione è vera e l'unità è perfetta perché tutto si compie per un fine che prescinde e trascende gli interessi e gli scopi personali. Ma i figliuoli di Giacobbe agivano nelle tenebre e perciò avevano degli incontri fra loro esclusivamente quando gli scopi erano identici, ma non appena gli scopi tornavano nelle sfere dell'egoismo personale, gli incontri si esaurivano in un distanziamento che si concludeva nella frode.

Osserviamo questi uomini che, dopo aver venduto il proprio fratello e prima ancora di mentire al padre, mentiscono a colui che fino a poco prima è stato complice con loro e mentiscono *frodandogli* la parte dovuta del bottino ricavato dall'orrendo crimine che anticipa nei secoli il turpe delitto di Giuda.

Impuri, invidiosi, orgogliosi, gravidi di odio, contaminati di frode questi uomini, in lotta contro il loro pio fratello, possono essere considerati da noi come l'espressione più eloquente del male che combatte il bene.

Non è un audace giudizio e non è una severa sentenza, ma è soltanto una logica conclusione alla quale si giunge nel tentativo di applicare la lezione morale che scaturisce nitida dalle pagine del nostro testo. Nella stessa maniera che noi individuiamo nell'odio di Caino e nell'invidia di Caino la manifestazione del male contro il bene impersonificato nel pio e mite Abele, così individuiamo nell'odio e nell'invidia dei figli di Giacobbe la manifestazione delle tenebre contro la luce rappresentata degnamente dal casto Giuseppe.

Ci troviamo di fronte alla legge dei "ricorsi storici" del mondo spirituale e morale, cioè ci troviamo di fronte alla perenne battaglia fra la verità e l'errore, ma di questo diremo di più nelle pagine che seguono.



## CAPITOLO 4

### RICORSI STORICI

*L'empio fa delle macchinazioni contro al giusto e digrigna i denti contro a lui. Gli empi hanno tratta la spada, e hanno teso il loro arco, per abbattere il povero afflitto ed il bisognoso; per ammazzar quelli che camminano dirittamente. L'empio spia il giusto, e cerca di ucciderlo. (Salmo, 37:12, 14, 33)*

I piani divini sono perennemente contrastati dalle forze del male e naturalmente, quando questi piani includono gli uomini anche questi sono combattuti strenuamente dagli eserciti infernali. I versi del salmo 37 ricordati al principio di questo capitolo illustrano vivacemente questa circostanza che non ha un'epoca ed un luogo perché appartiene a tutte le epoche e a tutti i luoghi: Il giusto è perseguitato dall'empio e l'uomo pio è il bersaglio del malvagio.

Nel giusto, nell'uomo che cammina in dirittura si compie un piano divino e nell'empio invece s'adempie un proposito infernale. Non è quindi la lotta dell'uomo all'uomo, ma quella di maggiori dimensioni, del diavolo a Dio. Non erano i fratelli, possiamo arditamente affermare, che combattevano Giuseppe, ma era l'inferno che cercava di ostacolare il programma preparato da Dio e che Dio voleva compiere in Giuseppe.

La legge o il fenomeno dei "*ricorsi storici*" riproduce il medesimo conflitto in ogni luogo, in ogni epoca e noi possiamo vedere, attraverso la storia di ieri e di oggi, che l'empio continua ad insidiare il giusto per poter neutralizzare un disegno celeste che nel giusto trova l'esecutore fedele e sottomesso.

La testimonianza storica, d'altronde, s'identifica con la nostra esperienza cristiana perché anche noi siamo entrati nel fenomeno dei "*ricorsi storici*" ed abbiamo vissuto e viviamo le identiche circostanze incontrate dai credenti di tutte le epoche. Come i fratelli di Giuseppe si scagliarono contro il loro congiunto, così le potenze dell'errore si sono scagliate e si scagliano contro di noi; lo scopo dell'inferno è sempre lo stesso: "*annullare i sogni di Dio*".

Quante figliuole di Dio, quanti giovani credenti subiscono le più fiere opposizioni ed i più crudeli attacchi nel seno delle proprie famiglie; mariti inconvertiti, genitori intolleranti che sferrano le più dure persecuzioni per far capitolare una confessione di fede, cioè per far crollare una speranza, per far naufragare una vocazione.

Non è questo uno spettacolo simile a quello presentato dal nostro testo? Ieri i fratelli, oggi i mariti, i genitori, forse le mogli, forse altri congiunti che tentano ugualmente di distruggere una chiamata, un programma divino. Sembra quasi di sentir di nuovo risuonare la frase: "*che ne sarà dei suoi sogni...*". È lo stesso proposito di distruzione, la stessa finalità tenebrosa che muove, anche inconsapevolmente questi poveri strumenti soggiogati all'inferno.

E non soltanto in casa, nel seno delle proprie famiglie, ma anche attraverso i contatti più logici col mondo, il conflitto si ripete e rinasce ad ogni occasione. Quante volte un credente, una credente sono stati insidiati e combattuti negli ambienti che li accoglievano come lavoratori; datori di lavoro intolleranti, direttori o capo-squadra insofferenti e crudeli si sono accaniti in persecuzioni ostinate per far crollare una decisione, per far capitolare una resistenza.

Dietro gli individui e oltre le loro azioni dobbiamo saper vedere le potenze spirituali dell'inferno che muovono gli occasionali strumenti, per distruggere i piani luminosi di Dio. Frequentemente i persecutori non sono neanche pienamente coscienti degli scopi che vogliono raggiungere, ma lo spirito che li muove, che li anima suscita quella vivace violenza che s'incontra sempre nei luoghi dove avviene il conflitto fra la verità e l'errore.

Lo spirito dell'inferno non può rimanere indifferente di fronte allo sviluppo dei piani della luce e della verità; quando le anime trovano la salvezza, quando il servizio di Dio viene compiuto, quando l'opera del ministero progredisce, quando il cielo si apre per far scendere benedizione e risveglio, gli strumenti del male reagiscono per combattere i figli di Dio. Anzi, molte volte questo contrasto violento si manifesta anche prima che Dio compia i suoi piani perché gli eserciti diabolici sferrano l'attacco proprio per annullare le cose che sono state *soltanto annunziate* in "sogno" o in "visione" o in "profezia" o più semplicemente ancora che sono state annunziate a mezzo delle promesse espresse dall'Evangelo.

E non soltanto in casa o nei luoghi di lavoro, o fra gli amici e fra i conoscenti scoppiano quelle battaglie che mettono alla prova i sinceri figli del Signore, ma anche dal seno della chiesa, molte volte, sorgono i novelli figli di Giacobbe che ripetono: — *Vediamo che ne sarà dei suoi sogni!*

Anche qui però la promessa divina ripara gli eletti e Colui che è pronto a difendere i *suoi piani* ed i *suoi figli* dagli attacchi del mondo è anche pronto ad ergersi a torre di fortezza per difendere Giuseppe, ogni nuovo Giuseppe, dalla violenza dei suoi malvagi, o dei suoi pochi illuminati fratelli.

Non dobbiamo turbarci se ci viene ricordato che le battaglie spirituali si svolgono anche nel seno della chiesa. Anche qui purtroppo, Satana dispone di strumenti di violenza e non soltanto perché esistono, come sono sempre esistite, le quinte colonne dell'inferno, ma perché molti figli del Signore si trasformano sovente in occasionali gregari del diavolo.

Quando un cristiano *viene sedotto* diventa *un seduttore*, per lo stesso processo morale che si verificò durante la prima seduzione. Noi sappiamo infatti che Eva fu sedotta dal serpente, ma Adamo fu sedotto da Eva e quindi possiamo dire che Eva fu il *serpente* di Adamo.

Anche un cristiano, quando è sedotto dall'orgoglio o dall'invidia o dall'odio, si schiera decisamente contro i piani divini e, naturalmente, si scaglia verso coloro nei quali Iddio vuole attuare i suoi disegni di sapienza e d'amore. Capita sovente che un ministero od una vocazione siano ostacolati proprio nel seno della chiesa, come capita sovente che i più ispirati programmi missionari o le più evidenti manifestazioni di risveglio trovino opposizione piena ed organizzata da parte di alcuni membri, forse influenti, di una comunità.

La storia cristiana ci ricorda, a conferma di quanto sopra, che tutti o quasi tutti gli strumenti usati da Dio in maniera straordinaria, hanno conosciuto il primo e più pressante conflitto nello stesso ambiente cristiano dal quale sono sorti per operare. La legge dei *ricorsi storici* non fallisce e come Giuseppe fu perseguitato dalla sua casa, così i fedeli servitori del Signore dei secoli successivi sono stati combattuti dagli intimi, dagli amici, dai fratelli.

Nel mondo, in casa, nella chiesa e anche nell'ambito delle proprie esperienze individuali, il conflitto si ripete e si perpetua ed è sempre il conflitto che impegna le forze del bene contro le forze del male o piuttosto che accanisce le forze del male contro le forze del bene. Quando questa battaglia si svolge sul terreno dell'esperienza personale mette in evidenza in maniera ancora più chiara la propria fisionomia, ma in realtà il carattere di questo conflitto non muta mai perché o contrastato dal mondo o contrastato

dalla chiesa o contrastato direttamente dagli spiriti infernali, nelle prove e tentazioni intime, quando il bene è contrastato, è sempre contrastato dal male.

Il male contrasta il bene sempre con un obiettivo preciso: quello di neutralizzare i piani celesti. Gli strumenti e le circostanze possono variare ma la sostanza del fenomeno non varia mai e non varierà mai fino al giorno della nemesi finale che vedrà il trionfo assoluto di Giuseppe sopra i suoi malvagi fratelli cioè che vedrà l'esaltazione vittoriosa del bene sopra gli eserciti in rotta, sconfitti ed avviliti, dell'infernale principe del male.

## CAPITOLO 5

### COME IDDIO COMPIE I SUOI PIANI

I *ricorsi storici* esistono non soltanto nelle azioni tenebrose dell'inferno, ma logicamente anche nelle manifestazioni della potenza e della sapienza di Dio. L'inferno replica nel tempo i suoi programmi e Iddio infrange sistematicamente e con *regolarità storica* questi programmi: la storia di Giuseppe si ripete e si ripete in tutti gli aspetti drammatici e luminosi.

Quando ci riferiamo a Giuseppe ricordiamo la sua vocazione e poi l'odio dei fratelli verso di lui, le loro vili macchinazioni, le disavventure in Egitto: nella casa di Potifarre prima e nella prigione dopo... e di seguito ci scorre davanti agli occhi come sequenze luminose la liberazione miracolosa, l'ascesa rapida, l'incontro provvidenziale con i suoi, la salvezza offerta ad un popolo eletto da Dio. Sono tutti dettagli di un piano maestoso, nel

quale emergono gli elementi del conflitto fra le tenebre e la luce, ma soprattutto emergono i fini divini perseguiti e raggiunti da Colui che controlla e domina tutte le potenze dell'universo.

Quando invece osserviamo il fenomeno dei *ricorsi storici* prescindendo dalla testimonianza di Giuseppe ci troviamo di fronte a piccole variazioni di dettagli, ma a stupefacenti identità di programmi; da una parte possiamo vedere, come è stato ripetutamente detto, lo stesso piano infernale e dall'altra la medesima azione divina: quella che ci mostra chiaramente "*come Iddio compie i suoi meravigliosi piani di salvezza*".

Ecco perché Giuseppe poteva dire con convinzione ai suoi fratelli sgomentati dall'improvviso riconoscimento:

*"...non vi rincresca di avermi venduto per esser menato qui, poiché Iddio mi abbia mandato davanti a voi per vostra conservazione"* (Genesi 45:5). Egli aveva individuati tutti i particolari del piano di Dio ed aveva riconosciuto che l'Onnipotente era stato sempre presente nelle vicende della sua vita per compiere un programma prestabilito, di salute e di redenzione.

Iddio opera, opera sempre, opera con potenza e sapienza a favore di coloro che sono stati chiamati da Lui e che devono essere strumenti di provvidenza per l'esecuzione dei suoi programmi. Forse le esperienze degli *unti* di Dio potranno apparire negative od essere amare, ma anche attraverso questi dettagli sconcertanti l'Eterno sviluppa e compie i suoi piani.

Giuseppe come Mosè, Pietro come Paolo, Daniele come Mardocheo hanno conosciuto i metodi divini ed hanno veduto, nella propria vita « *come Iddio compie i suoi piani* ».

Osserviamo per esempio la biografia di Mosè: — Egli doveva essere ucciso alla sua nascita per decreto reale ed invece fu risparmiato dalla tenerezza dei suoi genitori che "*videro il fanciullo bello*". (Fatti 7:20 Ebrei 11:23). L'atto temerario di due coniugi israeliti, che si commuovono di fronte "*all'eccezionale bellezza*" di un neonato, sottolinea, come sempre in questi casi, l'opera di Dio; è

Dio che suscita la straordinaria bellezza di Mosè, è Dio che esalta questa bellezza e la trasfigura agli occhi dei genitori, è Dio che infonde coraggio e decisione in quei cuori inteneriti dallo spettacolo sentimentale di un fanciullino appena nato.

Dio vuol salvare un « *fanciullo* » perché vede in lui un « *uomo* » che dovrà essere usato per un piano di redenzione. Mosè rimane nascosto per tre mesi in casa dei propri genitori e poi... viene affidato alla misericordia di Dio; guardiamo a quella piccola cestella bitumata che dondola sopra le acque ondegianti; non sembra di vedere un fanciullino cullato dalle braccia eterne di Dio?



Da questo momento possiamo vedere una serie di azioni volute e sincronizzate da Dio:

La figliuola di Faraone che proprio in quell'ora scende al fiume per prendere il suo bagno.

La cestella che suscita la sua legittima curiosità e che dondola proprio davanti ai suoi occhi.

Il fanciullo che prorompe in un pianto accorato proprio quando giunge fra le mani della principessa.

Maria, la sorella del fanciullo, che riesce magistralmente a recitare una parte nell'opera maestosa di Dio.

Sono particolari che possono anche passare inosservati, ma che rimangono ugualmente lì, dove sono stati posti, per il compimento di un disegno divino. La risposta di Dio ad un decreto infernale che voleva la distruzione del popolo eletto, viene subito e viene potente e Mosè non soltanto è salvato dalla morte, salvato dalle acque, ma è anche salvato da ogni preoccupazione e pericolo e può essere accolto di nuovo nella casa paterna e può avere ancora la cura di una mamma, che riabbraccia il suo bellissimo fanciullo.., e riceve, per allattarlo, un salario *pagato dalle casse del crudele nemico: Faraone.* -

Mosè, con il latte di sua madre, assorbe anche l'amore per il suo popolo e quando fanciullo o ragazzo viene condotto alla principessa che lo ha adottato, non tradisce gli intimi sentimenti che gli sono stati stillati. Il futuro legislatore d'Israele rimane alla corte egiziana e forse approfitta di tutte le opportunità che gli vengono fornite per formare la propria cultura e la propria personalità, ma rimane ebreo, profondamente ebreo per accarezzare un lontano piano di redenzione politica e sociale.

Il piano di Mosè non è ancora il piano di Dio e l'ardito giovane deve fare esperienze di amara delusione, ma, nonostante questi intermezzi, talvolta incomprensibili, i piani divini si sviluppano e progrediscono. Quando Mosè, ormai canuto, ritornerà in Egitto per iniziare e concludere il piano della liberazione sarà sempre quel Mosè che è scampato dalla crudeltà di un decreto reale, che è stato salvato dalla tenerezza della « *figlia di Faraone* », che è stato allevato a spese delle casse del potente monarca che lo voleva uccidere e che è stato, infine, allevato ed educato fra gli agi e le ricchezze di quella stessa casa che egli ritorna ora per sfidare e colpire nel nome di Dio.

Se guardiamo da un diverso punto di vista il medesimo maestoso episodio, possiamo osservare che Mosè è anche quel medesimo Mosè che è stato rifiutato dai suoi fratelli, che è stato costretto alla fuga per timore di Faraone, ma anche dalla delusione e dall'amarezza ricevuta dal suo popolo. Mosè come Giuseppe rimane al centro di un programma luminoso e vittorioso di un programma che accetta ed usa anche tutte le circostanze negative per adempiere il volere divino.

*Iddio compie i suoi piani* e li compie sempre in armonia con le promesse annunziate o rivelate. Egli prepara gli eventi, muove le cose, sfrutta le

circostanze, buone od avverse, e poi esalta gli strumenti prescelti e preparati usandoli per il conseguimento della vittoria finale.

Quando Iddio ha deliberata una cosa, quando Iddio ha formulato un piano, quando Iddio ha rivelata una promessa, dobbiamo attenderci soltanto che tutto si compirà secondo le intenzioni e la volontà di Dio. L'inferno potrà usare anche le più poderose riserve di potenza spirituale e di potenza umana, ma non potrà infrangere lo scopo di Dio.

Se vogliamo una sintesi della sovrana autorità di Dio, possiamo trovarla nelle meravigliose ed illuminate parole di Mardocheo ad Ester: — *Poiché se oggi tu ti taci, soccorso e liberazione sorgeranno per i Giudei da qualche altra parte; ma tu e la casa di tuo padre perirete; e chi sa se non sei pervenuta ad essere regina per un tempo come questo?* (Ester 4:14).

Mardocheo era certo che Iddio avrebbe liberato i Giudei dall'ira e dalla potenza di Haman ed anche dalla crudeltà del decreto formulato da Assuero e perciò cercava di vincere le esitazioni di Ester, sua cugina e sua figlia adottiva, inviandole il messaggio che abbiamo ricordato. L'uomo di Dio proclama due verità: — l'Eterno può far giungere il soccorso da qualsiasi direzione e perciò il Suo trionfo è sicuro; ed inoltre l'Eterno può farci raggiungere posizioni particolari che sono necessarie *per l'esecuzione dei suoi piani*.

Iddio compie sempre i suoi piani, li compie nel furore delle battaglie e li compie a dispetto delle lotte e delle persecuzioni, anzi le persecuzioni rappresentano spesso il combustibile necessario ad alimentare la fiamma della verità. L'ira degli uomini acquista lode a Dio e la potenza massiccia degli attacchi avversari serve soltanto ad esaltare il Suo nome.

No! nessuno potrà cancellare i sogni che abbiamo sognati in Dio e nessuno potrà distruggere la nostra vocazione. Le corone celesti, cioè la *corona della vita, la corona della giustizia, la corona incorruttibile*, non potranno esserci mai rubate e mai ci potrà essere confiscata od espropriata la casa che è intestata a noi nel cielo.

Un giorno sederemo « *nel nostro* » trono, e riceveremo « *il nostro* » nuovo nome perché le potenze che hanno od avranno cercato di toglierci queste benedizioni saranno infrante per sempre. *iddio compie i suoi piani* e questi riguardano soprattutto la nostra salvezza eterna.

Non sgomentiamoci dunque per i conflitti che c'impegnano e non sgomentiamoci neanche quando la vittoria sembra allontanarsi da noi perché nel ministero, come nell'esperienza cristiana; nel sentiero della santificazione, come in quello del servizio Iddio è con noi per compiere i suoi piani cioè per darci la vittoria.

Iddio è con noi e sarà con noi come è stato con Cristo; dobbiamo aver l'audacia di credere che noi siamo guardati da Dio come era guardato Gesù, perché Iddio doveva compiere un piano in Gesù e Iddio deve compiere un piano in noi, per noi e attraverso noi.

Gesù è stato guardato, protetto, difeso e intorno a Lui tutte le circostanze, anche le più drammatiche, anche le più tragiche, si sono mosse per la Sua vittoria eterna. Insidiato da Erode, tentato dal diavolo, perseguitato dai suoi concittadini, contraddetto dai sacerdoti, incompreso dai discepoli, tradito e rinnegato dagli intimi, condannato, vituperato, flagellato, crocifisso...

Sopra il Cristo si compiono le profezie d'Isaia, le profezie del salmista e noi possiamo leggere; *...i re della terra si ritrovano e i principi si consigliano assieme contro l'Eterno e contro il suo Unto...* Salmo 2:2.

Possiamo leggere le vivaci e drammatiche descrizioni delle sofferenze e delle prove del figlio di Dio che è contrastato perché in Lui è contrastato il piano stesso di Dio, ma possiamo anche leggere le promesse e le affermazioni di vittoria espresse risolutamente dall'Eterno: — *Colui che siede nei cieli ne riderà; il Signore si befferà di loro...* (Salmo 2:4).

E' bello volgere lo sguardo della fede verso l'alto; è bello soprattutto quando la battaglia ci avvolge col fragore delle armi, col grido dei combattenti e con lo spettacolo di sangue e di morte che ci circonda; è bello, sì! perché possiamo vedere Iddio, Iddio che si fa beffa dei nostri nemici, Iddio che ride della strategia e della potenza dell'inferno e degli uomini. Quell'ironia divina, quel sorriso amaro ci danno il coraggio, la virilità per rimanere saldi, immobili, abbondanti nell'opera del Signore: Alleluia!

Iddio guarda, guarda dal cielo e sembra dire: — Piccolo Erode, piccolo Nerone, piccolo Giuliano non vi accorgete che picchiate il vostro capo contro una montagna di pietra? Voi cercate d'infrangere i miei programmi, la mia volontà e per questo coalizzate la vostra potenza e la vostra ira, ma « *pur nondimeno io ho consacrato il mio Re, sopra Sion...* ». Salmo 2:5.

E Iddio continua a parlare per ripetere attraverso i secoli:

*Pur nondimeno ho suscitato questo risveglio per il mio popolo...*

*Pur nondimeno ho chiamato altre anime a me...*

*Pur nondimeno ho preparato questo strumento per l'opera del ministero...*

*Pur nondimeno ho benedetto questo mio figliuolo...*

Fratello, sorella, Iddio compie i suoi piani in noi, per noi; li compie sempre e li compie a dispetto di tutte le circostanze; non temere! Iddio è con noi!

Dobbiamo soltanto essere certi della nostra salvezza, della nostra vocazione, della nostra chiamata, della nostra rivelazione perché quando siamo sicuri di aver "ricevuto" da Dio, di essere stati posti da Dio in un programma preparato da Lui, possiamo anche essere sicuri che Egli ci darà la vittoria fino

al compimento del Suo piano divino.

Lascia che gli avversari ripetano anche oggi: " *...distruggiamo i suoi sogni...*". Se quello che hai veduto in visione è stata la rivelazione di Dio alla tua anima, puoi essere certo che le cose "*dette da parte del Signore avranno compimento*" Luca 2:45.

Giuseppe esaltato da Dio divenne benedizione e salvezza per coloro che avevano tentato di distruggere i suoi sogni ed anche noi sostenuti dall'Alto giungeremo alla vittoria che sarà felicità in Dio e benedizione di Dio.

FINE